



SENZA CERNIERA

LA MIA VITA

ERICA JONG

BOMPIANI
OVERLOOK



SENZA CERNIERA



ERICA JONG
SENZA CERNIERA
La mia vita
Traduzione di Marisa Caramella

BOMPIANI
OVERLOOK

Immagine di copertina: Nigel Parry / The Licensing Project
Progetto grafico: Polystudio

Copyright © 2021 by Erica Mann Jong

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2021 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze - Italia
Via G. B. Pirelli 30, 20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-9319-0

Prima edizione digitale: maggio 2021

Se si dice la verità, si è sicuri prima o poi
di essere scoperti.

Oscar Wilde

*Questo libro è per Molly,
luce della mia vita*

DOMANDE, NON RISPOSTE

Se volete diventare famose, fate in modo di non diventarlo per il sesso. Diventate famose per aver inventato un nuovo vaccino o per la bellezza e la bravura nel recitare ma, per amor della dea, non diventate famose per il sesso. Per il resto della vostra vita il sesso vi perseguiterà e farà sì che la gente legga i vostri libri in cerca di tracce di ninfomania. L'America è ancora un paese puritano, e se diventate famose per il sesso nessuno vi leggerà per ragioni diverse da quella. Forse era destino che facessi amicizia con Henry Miller, perché lui ha potuto spiegarmi tante cose su quest'esperienza.

Naturalmente è stato lui a scrivere a me. Io non mi sarei mai sognata di invadere la sua sfera personale. A quanto pare un suo amico gli aveva dato una copia di *Paura di volare* e lui mi aveva riconosciuto come un'anima gemella. Lui sapeva bene com'era paradossalmente puritana l'America. Aveva scritto i primi libri a Parigi, dove la gente era meno moralista. Forse sapeva che non avrebbe mai potuto scriverli in America. Quando l'ho conosciuto era già vecchio e stanco di essere considerato un diavolo del sesso. Aveva una visione molto cinica del nostro paese di non lettori. Era andato a vivere a Parigi perché l'America lo perseguitava e gli mancava di rispetto. Solo quando era ormai

vecchio ed è arrivata una nuova generazione, i giovani hippie hanno cominciato a dire: “È il nonno di tutti noi.”

Ormai la nuova generazione era pronta a capire quanto coraggio gli ci era voluto per scrivere quei libri. Ovvio che nessun editore americano li volesse, così fu scoperto in Francia e ovunque nel resto d'Europa prima che il declino della censura nel suo paese rendesse possibile la lettura diffusa dei suoi libri. Ormai c'erano documentari su di lui, foto di lui circondato da belle ragazze su *Playboy*. Suppongo sia destino per lo scrittore che precorre i tempi doversi fare strada attraverso censura e vergogna. Curiosamente, Miller non è oggetto di studi in nessun corso di letteratura americana nel suo paese d'origine. Rappresenta una variante della scrittura americana che Mailer una volta ha definito “il negro bianco”, come se la sessualità fosse territorio soltanto delle persone di colore. Gli americani hanno una fissazione per la razza, che ha danneggiato i nostri scrittori. I migliori dei migliori – Mark Twain, Norman Mailer e altri – furono censurati a causa del puritanesimo americano. Eppure quando li leggete oggi capite quanto avessero ragione sull'ipocrisia americana. Gli americani non fanno che congratularsi tra loro per la libertà, che poi non sempre viene messa in pratica.

Quando mia figlia ha cominciato la scuola, ha scoperto che sua madre scriveva “libri sporchi”. Per quel che ne sapevo non aveva ancora letto nessuno dei miei libri. Però ha trovato la sua voce come scrittrice politica, una voce ricca di satira e di lampi capaci di mettere a nudo le ipocrisie. Il suo senso dell'umorismo mi emoziona sempre. Come si fa a vivere senza umorismo? L'umorismo è fondamentalmente una duplicità di visione. Non c'è da stupirsi che sia così fiorente tra gli ebrei, che vivono tra persone che li sospettano di tradimento. L'umorismo è tradimento? Siamo in grado di ascoltare gente che parla e parla della

grandezza dell'America. E poi torniamo a casa e scriviamo libri su tutte le sue mancanze.

Queste pagine devono mostrare se alla fine io sono l'eroina della mia vita o se questo ruolo appartiene a qualcun altro. Nata raccontastorie in una famiglia di pittori, sono cresciuta scrivendo. Il tempo mi lasciava sbigottita. Perché si muove così lento quando siamo piccoli ma poi sempre più veloce man mano che cresciamo e invecchiamo? Perché la vita è stare appesi a una stella cadente? Perché il tempo passa più veloce dentro un grattacielo che sul livello del mare? E come fermarlo abbastanza a lungo da raccontarne la storia? Domande, non risposte – è la vita.

Un saggio una volta ha detto che ci interessiamo alle autobiografie perché i romanzi sono troppo intensi e difficili. Vero o no, vogliamo sapere come fanno gli altri a sopravvivere alla follia della vita, e i memoir ce lo dicono. C'è chi scrive memoir perché ha conosciuto tante persone famose. Io ho conosciuto tante persone famose, da Elizabeth Taylor a Mario Puzo a Ingmar Bergman, ma non è questa la ragione per cui scrivo questo libro. Lo scrivo per conoscere me stessa. Non c'è altro motivo. Se volete conoscere voi stessi, cercate di scrivere la vostra autobiografia – un compito da far impazzire – e se scoprirete che non siete un'eroina, ricordate che pochi di noi lo sono. Più che altro siamo furfanti, perdenti, bugiardi – che è molto più divertente. Io mento a me stessa nel rivendicare sincerità e i lettori scrivono che si identificano, cosa che mi dà il coraggio di scrivere la mia storia.

1. IL DILEMMA DELLA MEMORIA

Perché ricordiamo il passato e non il futuro?

Carlo Rovelli

Come si scrive la storia di una vita? Il tempo, ci insegnano i fisici, è un dilemma. Il modo in cui lo misuriamo ci dice il modo in cui pensiamo. I babilonesi dividevano il tempo basandosi su alba e tramonto. Ora abbiamo i fusi orari, ma percepiamo ancora quanto il tempo ci risulti soggettivo. Da giovani scorre lento e poi sempre più veloce man mano che invecchiamo. È quasi come essere aggrappati a una stella cadente. Trascinati dalla luce, desideriamo fermare il tempo per poter osservare i momenti che ci scorrono accanto; lui, però, oppone resistenza.

Trovo che le domande dei fisici sulla natura del tempo siano una metafora perfetta per l'autobiografia. Non guardiamo ai ricordi in ordine cronologico ma nell'ordine in cui la mente li recupera. E, comunque, esiste un ordine temporale che non sia soggettivo?

Carlo Rovelli, un fisico che scrive come un poeta, ne dubita: “Lo stupore è la fonte del nostro desiderio di sapere, e scoprire che il tempo non è quello che pensavamo scatena un migliaio di domande.”

Einstein ha scoperto che il tempo scorre più veloce in montagna che a valle. Svanisce quando siamo in preda a un flusso crea-

tivo – quando scrivo, il tempo evapora. Lo detestiamo quando si trascina, lo adoriamo quando sfreccia. Oggigiorno il tempo è più un nemico che un amico. Lo riempiamo di troppe cose e ci congratuliamo con noi stessi di essere indaffarati. In realtà invece di arricchirci questo multitasking ci manda sul lastrico. Troppi progetti si annullano a vicenda e rendono impossibile concentrarsi su uno solo. Troppi dispositivi confondono invece di informare. Aneliamo all’ozio, al fantasticare – cose indispensabili alla creatività. Troppo lavoro congela la mente. La noia libera la fantasia. Non siamo mai stati così affamati di fantasia. Senza fantasia non possiamo creare nulla.

Il rapporto con il tempo può arricchirci o impoverirci. Per sbocciare dobbiamo pretendere meno da noi stessi. Per vedere oltre il visibile non dobbiamo essere schiacciati dal troppo lavoro. Abbiamo bisogno di sognare. Abbiamo bisogno di muovere il corpo per muovere la mente. È più difficile di quanto sembri. Siamo troppo seduti, e stare seduti instupidisce. Per smuovere i pensieri dobbiamo camminare. Prima di spostarci dal passato al futuro dobbiamo muoverci. L’inerzia rende la mente inerte.

Se il mondo è fatto di atomi e vibrazioni incostanti, allora l’inerzia e le nostre esistenze sono pericolosamente fuori sincrono. Dobbiamo muoverci perché l’universo si muove in continuazione.

Nello scrivere la storia di una vita, si viaggia nel tempo mentre il tempo si muove nella mente. In realtà, non c’è un tempo. Sono contemporaneamente una bambina e un’adulta. Più invecchio, più la bambina viene a galla. Non faccio che ricordare le fantasie che avevo da piccola. Il tempo sembra vincolarmi sempre di meno.

“Gli eventi della natura sono sempre interazioni,” scrive Carlo Rovelli in *La realtà non è come ci appare*.

Siamo ancora in fondo alla caverna di Platone, a chiederci come le nostre percezioni e la realtà si connettano. Le cose che immaginiamo sono meno sofisticate dell'universo dove viviamo. Dobbiamo muoverci – ma avanti o indietro? Ecco perché nessuna autobiografia ha davvero senso. Sono organizzate più per temi che per tempo. Ho scritto della mia vita molto spesso e ogni volta con occhio diverso. Guardo mia nipote leggere cinque o sei libri alla settimana. Sono tutte storie fantasy che piegano il tempo. A dieci anni la realtà la annoia. Secondo me sarà una scrittrice. Ma come faccio a saperlo?

Per via delle curve spaziotemporali, il tempo della nostra vita non è lineare. I ricordi cadono disordinati uno addosso all'altro, e quello è il segreto della memoria. La memoria è una cascata che schizza da tutte le parti, non una funivia che sale e scende lungo un cavo. La linearità non può mai catturare la memoria perché la memoria è come un atomo costantemente bersagliato e vibrante. Quanto indietro possiamo andare?

Nabokov fa iniziare la sua autobiografia poco prima della propria nascita, e per me ha senso. In seguito si dà del cronofobico, perché ha paura del trascorrere del tempo. Non è così per tutti? Certi scrittori sono così nobili da volerci informare di quanto fossero illustri i loro avi. I miei non lo erano, ma proprio per questo mi affasciano. Erano così ambiziosi, così determinati. E io ero solo una dolce ragazza ebrea che voleva essere meno dolce. Così scrivo di tutto.

Ho scritto questo libro nel tentativo di capirmi meglio. Ho sofferto di attacchi di panico, della paura di essere sola, sono stata dipendente dagli strizzacervelli e dagli uomini. Volevo capire perché è successo: così ho deciso di scrivere un autoritrat-

to nella speranza che possa mettere insieme i pezzi sparsi della mia persona. Idealmente il libro andrebbe trovato dopo la mia morte – come un segreto svelato – e mai pubblicato. Ma scrivo nella speranza che le mie parole possano essere di aiuto ad altri – quindi, ecco qua.

2. GIROTANTE

Credo che la famiglia sia l'istituzione più misteriosa e affascinante del mondo.

Amos Oz

Da piccola, inventai una cosa chiamata il Girotante. Era un veicolo su ruote, rotondo e aperto, che rotolava tranquillo lungo valli e colline sempreverdi. Le ruote giravano su se stesse e il Girotante non sobbalzava lungo la strada. Dentro, con me, c'erano mia madre, mio padre, i genitori di mia madre e le mie sorelle, tutti sorridenti uno di fronte all'altro. Giravamo contemplando gli alberi e le nuvole. Dove fossimo, non lo so. Nella mia immaginazione, direi.

La madre di mia madre, Genia Mirsky, indossava una camicetta di seta bianca, una gonna nera di velluto, guanti bianchi di capretto e semplici perle bianche. Il padre di mia madre, Samuel Mirsky, indossava una camicia bianca, pantaloni neri con le bretelle e sotto una tuta intima di cotone fine. Mia madre indossava un vestito di qualche stilista con una fila di petali di rosa d'oro al collo. Aveva la testa gettata all'indietro e rideva. Oppure ero io? Mio padre, bellissimo, rideva a sua volta, e canticchiava un pezzo di Rodgers and Hart. Gli mancavano solo un pianoforte e una batteria al centro del veicolo. Mia zia Kitty non c'era per via delle faide intermittenti con la sorella, mia madre. La immaginavo con tintinnanti gioielli d'argento messicani e una vodka in mano. Tutti bevevano vodka, allora – “piccola acqua”.

A volte Kitty e mia madre bevevano troppo – forse perché erano pittrici figurative nell’epoca dell’astratto o forse perché erano due ubriacone e a quel tempo nessuno ci faceva caso. Avevano vissuto il proibizionismo (o Volstead Act), quindi si godevano il privilegio di poter bere liberamente. Anche mio padre beveva, ma per gli uomini era normale. Da giovane aveva fumato erba perché era un musicista. Dato che era fissato con la salute aveva smesso di bere e di fumare. Intendeva vivere per sempre. La mia sorella maggiore aveva grandi occhi nocciola e assomigliava a Elizabeth Taylor. La mia sorella minore aveva occhi grigi un po’ a mandorla e ci guardava tutti come la terapeuta che sarebbe diventata. Eravamo felici. Eravamo tutti insieme. Nulla ci avrebbe mai separati. E così riuscivo ad addormentarmi.